

chivio di Stato di Venezia. Ma in realtà la corruzione poteva egualmente avvenire e dovette succedere più o meno in tutti i tempi. Ne sono prove indiscutibili, per non citare altro, la mancata conferma dei 41 da parte del Maggior Consiglio nel 1676, in seguito ai brogli successi durante il conclave, e le annotazioni degli Inquisitori riguardanti le elezioni dei dogi Marco Foscarini e Paolo Renier, dalle quali risulta che vennero corrotti i voti di ben duecento patrizi.

Un gustoso aneddoto sul broglio correva nel secolo XVII. Dovendo andare in campagna un nobile povero si recò da un vicino di casa, gran signore, per chiedergli un mantello. Questi glielo rifiutò, sicchè fu costretto a farne a meno. Qualche tempo dopo, essendo morto il doge, si venne all'elezione del successore e non mancava al nobile ricco che un solo voto per essere eletto. Egli cercò di ottenerlo dal nobile povero, che era fra gli elettori, ma ne ebbe un rifiuto. « Io starò », questi argutamente gli disse, « senza ferariol et lei senza corno ».

Grande spreco facevano gli elettori durante il conclave in mangiare e bere, come dimostrano i conti tenuti dal magistrato delle *Rason vecchie*, spreco che andò sempre aumentando durante l'ultimo secolo. Il conclave di Giovanni II Corner ad esempio non costò che ducati 9568.15 nel 1709, mentre quello di Lodovico Manin nel 1789 arrivò a ben 47298.9, benchè fosse durato solo sette giorni.

4. La *serrata* del Maggior Consiglio, avvenuta nel 1297, nulla mutò della condizione giuridica del doge. Si continuò a presentarlo al popolo fino al 1423 con la formula: « Questo è il vostro doge se vi piace » e poi con la formula: « Abbiamo eletto doge il tale dei tali ».

Dopo eletto, nella chiesa di S. Marco riceveva dal primicerio lo stendardo con le parole « *Consignamus Serenitati vestre vexillum S. Marci in signum veri et perpetui ducatus* » ed egli rispondeva: « accipio ». Quindi rimesso lo stendardo al cavaliere, che lo conse-